

CENTO ANNI
1917-2017

1. *Nuova Rivista Storica* (NRS) compie, con l'uscita del fascicolo di gennaio-marzo 2017, cento anni. È con *Archivio Storico Italiano* (1842) e *Rivista Storica Italiana* (1884), il più antico periodico d'impianto storico generalista e di respiro compiutamente nazionale e internazionale presente nello scenario culturale del nostro Paese. NRS è una rivista che ha «fatto storia», accompagnato gli Italiani nella loro storia e che è stata oggetto di storia come testimonia la ricca produzione saggistica che a essa è stata dedicata (1). La sua nascita segnò una svolta fondamentale per gli studi storici italiani. Una svolta che prese forma nel primo decennio del Novecento, ma alla quale lo scoppio della Grande Guerra impresso una forte accelerazione, contribuendone a meglio precisare obiettivi e strategia.

La globale e rivoluzionaria trasformazione, geostrategica, politica, sociale, provocata dal primo conflitto, fu determinante nel condizionare il programma, formulato dalla Direzione (Corrado Barbagallo, Guido Porzio, Ettore Rota), che si presentava orgogliosamente «diverso da quello comune alle altre riviste storiche» (*Il nostro programma*, fasc.1, a. I, gennaio-marzo 1917). In esso si auspicava di poter «esercitare una speciale azione nell'ambito della nostra cultura storiografica che nel pensiero dei suoi ideatori è parsa la più conforme ai bisogni dell'ora che volge». In altre parole, NRS intendeva dare «maggiore

(1) A. CASALI, *Storici italiani fra le guerre. La "Nuova Rivista Storica" (1917-1943)*, Napoli, Guida, 1980; M. DOGLIO, *La "Nuova Rivista Storica" e la storiografia del Novecento (1917-1945)*, in «Nuova Rivista Storica», LXIV, 1980, 3-4, pp. 334-377; M. BERENGO, *Gino Luzzatto, Corrado Barbagallo e la censura fascista*, in *L'Italia contemporanea. Studi in onore di Paolo Alatri*, a cura di C. Carini, E. Di Rienzo, S. Grassi, P. Melograni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1991, 2 voll., II, pp. 261-274; E. DI RIENZO, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004; ID., *Storia d'Italia e identità nazionale. Dalla Grande Guerra alla Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2006; ID., *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze, Le Lettere, 2008 (*passim*); G. SEDITA, *La spia degli storici. Aldo Romano e "Nuova Rivista Storica"*, in «Nuova Rivista Storica», XCIII, 2009, 3, pp. 713-732.

spazio alla vita e alla politica» agli stimoli provenienti dalla «storia anche attuale e attualissima e persino alla storia in divenire» da cui l'analisi del passato doveva attingere «il suo più vitale nutrimento».

Allo stesso tempo la nuova rivista segnava un deciso allontanamento, in netta polemica con la vocazione antiquaria e specialistica perseguita da altri periodici, come *Rivista Storica Italiana* diretta da Costanzo Rinaudo, da quel «metodo critico-storico ereditato dalla storiografia tedesca che, pur essendo stato utile per la metodologia delle fonti, stava trasformando la storia in filologia, paleografia, diplomatica, archeologia, perdendo di vista l'interesse e il panorama generale». Con questa indicazione, la Direzione di NRS riprendeva, con la stessa urgenza, l'appello lanciato da Benedetto Croce, nell'ottobre 1915, finalizzato a «creare la coltura storica che manca agli italiani, in relazione alla vita politica e sociale e intellettuale», e a modificare in profondità, sotto la spinta dell'evento bellico, il vecchio assetto storiografico post-unitario, risvegliandolo dal torpore erudito, avvicinandolo a nuove esigenze non solo presenti ma ora pressanti e stringenti

La rivista non si prefiggeva certamente di «rincorrere il presente», anche se proprio nel primo fascicolo, accanto a contributi dedicati alla Grecia classica, alla Riforma protestante, ai rapporti di cultura tra Italia e Francia nel XVIII secolo, compariva il saggio di Ettore Rota, *La guerra europea e il problema delle sue cause*, che apriva un osservatorio sulle dinamiche militari, diplomatiche politiche della guerra in corso e sulle loro conseguenze di lunga durata, destinato a mantenersi attivo fino al 1920. NRS cercava, invece, di sviluppare pienamente il paradigma della «storia presente», formulato da Croce nel 1912, per cui la «vera storia», distinguendosi dalla «storia filologica», e cioè dalla «storia non più pensata ma unicamente ricordata nelle astratte parole», doveva generarsi sempre dall'esperienza dei tempi attuali, poiché «solo un interesse della vita presente può muovere a indagare un fatto passato che, solo in quanto si unifica con un interesse della vita presente, non risponde a un interesse passato ma presente».

Il paradigma della «storia presente» era anche lo strumento scelto da NRS per instaurare un rapporto armonioso, ma mai subordinato, con le altre scienze umane (economia, diritto, geografia, studi religiosi, letterari, filosofici) fino a comporre quel modello di «storia generale» che si svilupperà nell'intervallo tra le due guerre: fondamentalmente politica ma attenta alle vicende dell'economia e della società come a quelle della cultura, della storia istituzionale, delle relazioni internazionali. Quel modello era funzionale inoltre ad allargare il pubblico dei cultori di storia, molto di là dalla tradizionale platea accademica, fino ad abbracciare la classe media colta, per attribuire all'analisi del passato la missione di contribuire alla formazione politica e civile permanente di quella classe e

per fare degli storici i «maestri della Nazione», un ruolo che non andava mai confuso, tuttavia, con quello di «consiglieri del Principe».

Proprio per perseguire questo disegno, nel primo fascicolo del 1918, la Direzione riaffermava il programma di base del periodico finalizzato a «fare in modo che lo scrivere di storia sia non tediosa esercitazione critica su questioni minute e disorganiche, non illustrazione spicciola di testi e di documenti, ma, essenzialmente, interpretazione e intelligenza dei fatti sociali, specie di quelli politici, nel senso più ampio e comprensivo della parola». Si trattava di un programma che esaudiva le attese delle forze più vive della storiografia italiana, come Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe, che, già nel gennaio del 1906, si erano prefissi di dar vita a «una rivista diffusa che sia vivo organo di cultura storica presso i non specialisti e che possa trovare accoglienza anche nella biblioteca delle persone colte e delle scuole secondarie». Una proposta che aveva per condizione preliminare quella di allontanarsi «dai lavori in cui l'erudizione sia scopo a se stessa, per agitare invece questioni larghe e vitali e lasciare tutto ciò che è caduco e transitorio nella storia e trattare invece di preferenza ciò che ne è la trama».

A questo programma NRS è restata fedele nella sua lunga vita che ha attraversato gli anni terribili della guerra mondiale, del primo dopoguerra, della dittatura fascista: quando la rivista, oggetto di una campagna di stampa intimidatoria, infiltrata da agenti dell'Ovra, dopo essersi rassegnata a veder scomparire dalla Direzione, il nome di Gino Luzzatto, colpito dalle leggi razziali, rischiò nell'ottobre 1938 di scomparire, secondo il progetto accarezzato già nel 1935 dal Ministro dell'Educazione Nazionale, Cesare De Vecchi di Val Cismon, per essere accorpata a «Rivista Storica Italiana». Questa fedeltà si è mantenuta inalterata anche durante il periodo difficile ma appassionante e fecondo della ricostruzione materiale e morale del Paese, la prima e la seconda Repubblica, con i loro splendori e le loro tante miserie, e oggi nell'età della globalizzazione con le sue occasioni da sfruttare e con i suoi rischi da affrontare.

Rivista di «storia generale», rivista non di tendenza, né ideologica né metodologica, tesa a valorizzare il messo tra storia del passato e analisi del presente, a essere campo d'indagine non solo della storia italiana ma anche della storia europea ed extraeuropea, NRS non rifugge certo dal confronto con altri modelli storiografici né sottovaluta l'apporto di altre discipline come la Geopolitica. Essa vigila, però, per evitare che quest'apertura non conduca a una deriva politologica o sociologica o peggio a una frantumazione del sapere storico nella nebulosa di categorie o sottocategorie storiografiche, effimere e poco significanti, dove potrebbe venir meno la finalità di ricostruire la storia nelle sue grandi articolazioni. Ambizione, questa, che costituisce la sua irrinunciabile ragione d'essere.

2. L'organigramma di NRS è attualmente composto di trentadue unità, tutte ovviamente reclutate nel mondo universitario italiano e straniero (http://www.nuovarivistastorica.it/?page_id=144). Al Direttore (non despota ma «cireneo», per usare l'espressione che Ernesto Sestan riferiva a Federico Chabod), responsabile della funzione di collegamento e d'indirizzo generale, si affianca un Direttore giudicamente «responsabile» e un Comitato di direzione, composto di cinque membri provvisti di piena autonomia per i settori scientifico-disciplinari 11/A1 (Storia Medievale), 11/A2 (Storia Moderna); 11/A3 (Storia Contemporanea); 14/B2 (Storia delle relazioni internazionali delle Società e delle Istituzioni extra-europee). Settori per i quali, al termine di un tortuoso e grottesco itinerario, NRS è stata inserita nella Classe "A" dall'Agenzia Nazionale di Valutazione della Sistema Universitario e della Ricerca.

Segue poi un Comitato scientifico, dove sono presenti anche studiosi di altri settori scientifico-disciplinari a testimoniare il forte interesse nutrito dalla rivista per la Storia delle Dottrine politiche, la Storia della Filosofia e soprattutto per la Storia dell'Europa orientale e la Storia extraeuropea. Segue ancora una Redazione, adibita al lavoro di messa a norma tipografica, al contatto con gli autori e con i *referees*, alla gestione del sito *web* (<http://www.nuovarivistastorica.it/>), e a interfacciarsi con i più importanti *database* internazionali nei quali la rivista è repertoriata (http://www.nuovarivistastorica.it/?page_id=4599).

Il rapporto tra le quattro sezioni che compongono l'organigramma della rivista non è comunque verticale ma è invece orizzontale. Ogni membro dell'*Editorial Board* è provvisto di una funzione di proposta, d'iniziativa, di realizzazione. Ad esempio, dei quattro numeri monografici che sono stati prodotti da NRS, dal 2009 al 2016, due, quelli dedicati a «Guerra e conflitti» (<http://www.nuovarivistastorica.it/?p=869>) e al «Pellegrinaggio medievale europeo in Terrasanta» (<http://www.nuovarivistastorica.it/?p=6437>), sono stati decisi e organizzati dal Comitato di direzione. I restanti, invece, («I labirinti del Colpo di Stato»; «L'Eni e la fine dell'età dell'oro» (<http://www.nuovarivistastorica.it/?p=3886>; <http://www.nuovarivistastorica.it/?p=5376>;) sono frutto dell'iniziativa e del lavoro di membri del Comitato scientifico e della Redazione. Organizzato da un membro del Comitato di direzione è anche il numero monografico, che uscirà nel corso del 2017, dedicato a «Lo sforzo bellico italiano nel teatro coloniale durante la Grande Guerra».

Il Comitato Editoriale conta sulla presenza attiva di sei studiosi stranieri, francesi, statunitensi, spagnoli (uno nel Comitato di direzione, gli altri in quello scientifico) e copre con i suoi membri, l'intera geografia della Penisola, dal Friuli alla Sardegna, con una leggera predominanza dell'area centro-meridionale. Al termine di un incisivo processo di svecchiamento, iniziato nel 2008, la maggioranza

dei membri del Comitato editoriale è ora composta da quaranta-cinquantenni, meno numerosi sono invece i sessantenni e ultra sessantenni presenti soprattutto nel Comitato di direzione e in quello scientifico. I trenta-quarantenni sono concentrati nella Redazione. Si tratta di una scelta non voluta e piuttosto di un prezzo che NRS ha dovuto pagare all'invecchiamento del personale accademico del nostro Paese, la cui responsabilità ricade, per larghissima parte, sulla politica universitaria dei passati e del presente governo. Non ancora sufficiente la presenza di studiose di sesso femminile (solo sette): un dato che presenta una criticità evidente e che la direzione è intenzionata a risolvere il più rapidamente possibile.

Essendo programmaticamente NRS una «rivista non di tendenza», i membri del Comitato editoriale e gli autori attivi nella rivista rappresentano percorsi di formazione, provenienza da scuole, proposte culturali, appartenenze ideologiche, politiche diverse e a volte contrastanti che hanno provocato su alcuni temi un dibattito vivace che è sempre uscito allo scoperto sulle pagine del nostro periodico. Pensiamo, ad esempio, alla *vexata* ma non esaurita questione delle Rivoluzioni/Rivolte del XVII secolo; al nesso storico Mezzogiorno/unificazione; all'analisi della politica estera fascista nella sua proiezione globale; al processo di transizione dell'Europa orientale dopo il crollo dell'Urss.

Questa *discordia concors* non ci impensierisce. Riteniamo, infatti, che la fedeltà al progetto di una «storia generale» al passo con i tempi, perseguito dalla rivista, dal Comitato editoriale, dai suoi collaboratori, sia titolo sufficiente per far parte di una comunità scientifica. Preferiamo, poi, subire l'accusa di eclettismo che tradire il codice etico di NRS, formulato già negli anni Cinquanta, secondo il quale: «La Rivista, fedele al suo intento di favorire lo sviluppo della ricerca e il libero confronto delle idee, è aperta a ogni espressione e discussione di risultati o tendenze nel campo della storia e della sua metodologia».

Nell'ultimo decennio, l'impegno a garantire la piena libertà di ricerca, anche contro i possibili condizionamenti che potrebbero provenire dal Comitato editoriale, è stato rafforzato con l'adozione della pratica del *double-blind peer review*, affidata a revisori esterni alla rivista, alla quale sono sottoposti, dopo il primo vaglio del Comitato di direzione e dello scientifico, tutti i contributi che pervengono alla redazione (http://www.nuovarivistastorica.it/?page_id=4607). A scadenza biennale, i nomi dei revisori esterni sono pubblicati nella rivista e nel sito *web* della stessa.

Questo sistema di valutazione, sicuramente non perfetto come ha dimostrato la ricca letteratura scientifica a riguardo, è comunque di grande utilità non solo per la rivista ma anche per l'autore. Un buon referaggio non deve essere soltanto una pratica inquisitoria, da cui deriva un verdetto di assoluzione o condanna, ma deve trasformarsi, invece, in dialogo, mediato dalla redazione, tra valutatore

e valutato, attraverso il quale, grazie alle critiche costruttive e ai suggerimenti del primo, un contributo di qualità, ma non esente da imperfezioni o da lacune documentarie e bibliografiche, può migliorare nella sua forma definitiva. Non esiterei a parlare, per quello che ci riguarda, di «valore pedagogico del *double-blind peer review*».

3. Per tratteggiare sinteticamente una sorta di “storia della rivista”, in questi ultimi decenni, mi limiterò a dire che fino ai primi anni 2000 il periodico si è mantenuto sostanzialmente fedele ai suoi principi ispiratori. Dopo quella data NRS ha conosciuto un progressivo, nei primi anni quasi insensibile, periodo di depotenziamento. Troppo spazio è stato concesso alla Storia medievale, rispetto agli altri settori disciplinari, e non infrequentemente il Medioevo di NRS è stato un Medioevo esclusivamente italo-centrico, studiato con prevalente riferimento alle regioni settentrionali del nostro Paese e con particolare attenzione a eventi e temi di portata non generale.

Dal 2008, e poi negli anni successivi, grazie al “rivoluzionario” rinnovamento del Comitato Editoriale, cui si è fatto riferimento, la rivista e la collana di volumi della «Biblioteca della Nuova Rivista Storica», arrivata oggi al quarantottesimo titolo (http://www.nuovarivistastorica.it/?page_id=210), sono tornate a essere strumenti di «storia generale», nel senso più pieno del termine, e, insieme, di «storia globale». Per NRS la parola «internazionalizzazione» non è, infatti, un semplice «flatus vocis» o un mero vezzo modaiolo. Essa vuol dire, invece, apertura a problematiche vastamente internazionali e al largo contributo di studiosi stranieri, grazie alla possibilità di pubblicare in essa contributi redatti in francese, inglese, spagnolo, tedesco.

Il Medioevo è tornato a essere il lungo Medioevo europeo e mediterraneo, storiograficamente indagato per prospettive ampie che si muovono lungo tutto l’arco geografico e cronologico dell’età di mezzo. Sicuramente un Medioevo che guarda verso occidente e settentrione. Ma, soprattutto, un Medioevo studiato nella proiezione italiana verso l’Africa settentrionale, il Levante, il Mar Nero, i Balcani, analizzato come età di scontro e incontro di religioni diverse, diverse etnie, diverse culture, come spazio economico diversificato eppure unificato da una rete commerciale aggregante e da un’interazione diffusa e pervasiva.

Analogamente, per la Storia Moderna, si è privilegiata l’attenzione al dibattito storiografico internazionale sulle grandi tematiche dell’*History of the World* come la struttura e l’evoluzione dell’Impero spagnolo e dei suoi sottosistemi europei, americani, asiatici; l’impatto globalizzante dell’evangelizzazione gesuitica, a livello economico e culturale; il gioco delle diplomazie impegnate nella costruzione di un comune «diritto pubblico europeo»; l’emergere nelle loro peculiarità degli antichi

Stati italiani, con particolare concentrazione sul Vicereame e sul Regno di Napoli con la sua proiezione mediterranea, la loro interazione con gli altri organismi politici della Penisola come con quelli europei e extra-europei.

Anche la Storia contemporanea, la Storia dell'Europa orientale e quella delle Relazioni internazionali hanno conosciuto un simile percorso di rimodulazione e aggiornamento che in qualche misura può essere, però, rubricato anche come "ritorno alle origini". Si è fatto di nuovo spazio ai grandi problemi storiografici, tra prima e ultima età contemporanea, fino alla «storia in divenire», che qui proviamo molto sommariamente a elencare:

- la costruzione di un nuovo ordine europeo, tra Guerra di Crimea, unificazione italiana, conflitti austro-franco-prussiani e il suo venir meno nella stagione delle Guerre balcaniche;

- la Grande Guerra, il periodo post-bellico, il secondo conflitto mondiale, analizzati nei loro aspetti politici, diplomatici, militari, strategici, economici, entro e fuori lo scenario europeo, in una prospettiva autenticamente globale;

- il colonialismo nella politica estera italiana dalla seconda metà del Novecento al secondo dopoguerra, studiato nelle sue peculiarità e nelle analogie con gli altri sistemi coloniali;

- l'analisi della «diplomazia culturale», sperimentata dalle Grandi Potenze durante la Guerra Fredda, legata allo sfruttamento del sistema di comunicazione di massa (arti grafiche, cinema, radio, televisione);

- i problemi politici, connessi all'approvvigionamento energetico negli anni Settanta e Ottanta del Novecento;

- la crisi dell'assetto geopolitico mondiale, determinato dal crollo dell'Impero sovietico, dall'impatto della globalizzazione, dall'implosione del Medio Oriente e dall'entrata in scena di antiche-nuove Potenze imperiali.

Importantissimo, infine, per il rinnovamento tematico di NRS è stato l'apporto di studiosi stranieri (Francesi, Spagnoli, Statunitensi, Tedeschi) e soprattutto di quelli, molto numerosi, provenienti dall'Europa centro-orientale: Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Romania, Federazione Russa. Un *parterre* internazionale di autori che la Direzione del periodico spera di allargare, a breve, anche a storici turchi, mediorientali, nipponici.

4. In quest'ultimo periodo NRS ha affrontato difficoltà e sfide emerse dal nuovo scenario disegnato dalla trasformazione non solo della scienza storica, ma più in generale dei mezzi e dei metodi attraverso i quali procede oggi la ricostruzione del passato. Oggi «fare storia» vuol dire, in primo luogo, confrontarsi con un archivio di fonti ben più ampio di quello utilizzato dallo storico solo venti o

trenta anni fa. Al documento epigrafico, cartaceo, iconografico si è aggiunto, senza naturalmente sostituirlo quello letterario, audiovisivo (filmico, televisivo, persino attinente al mondo dello *strip cartoon* e del disegno animato) e lo sterminato dossier di dati disponibili sul *web*. È questa una sfida e un'occasione, che lo storico del Ventunesimo secolo deve certamente raccogliere ma con cautela, tentando di ricostruire, in primo luogo, una «gerarchia di fonti» che impedisca al flusso di nuove informazioni di interferire negativamente con la corretta prassi della ricerca.

Lo stesso si può ripetere per alcune impostazioni metodologiche generali, sicuramente affascinanti, in linea teorica, ma non prive di pericoli e difficoltà nel loro concreto maneggio. Il frettoloso e “manieristico” uniformarsi del lavoro storiografico ai paradigmi della *World History*, in supina assonanza con una più generale, rozza filosofia della globalizzazione, nel tentativo di liberarsi del pregiudizio eurocentrico, può produrre un inconveniente rilevante, paradossalmente analogo a quello rappresentato dalla microstoria. Quest'approccio, basato sull'esigenza di una generale contestualizzazione delle storie dei gruppi umani fioriti in qualsiasi parte del globo e in ogni epoca, delinea un'evoluzione storica generale, scarsamente differenziata, e individua un tempo piano del divenire, dove difformità di genesi e di esiti e l'emergere di vertici o di successi storici vengono ad appiattirsi nel sostanziale parallelismo in cui sono disposte le vicende mondiali.

Inoltre, la *World History*, riducendo o addirittura abolendo la rilevanza dei confini politici e quindi delle macro-organizzazioni istituzionali (Stati e Imperi), muovendosi in una dimensione trans-regionale, segnata dalle migrazioni, dalle diaspore, dalle reti super-nazionali, culturali, economiche e sociali, se è certamente utile per superare le strettoie di una storiografia fondata sul primato assoluto della storia politica, non tiene conto, però, della diversa lezione della Geopolitica che fa della frontiera etnica, confessionale, imperiale, statale il nodo centrale della dinamica storica. Infine, la *World History* rischia di dare spiegazioni insufficienti e addirittura travianti per interpretare correttamente lo sviluppo storico dei nostri tempi dove si assiste all'impetuosa rinascita del «confine religioso» e del *limes* politico-militare, dall'Europa orientale, al Mediterraneo, al Levante, all'Asia meridionale, e alla scomparsa di organismi statali ma anche alla ricomparsa di “Nuovi Stati” in Medio Oriente.

5. NRS non può certo ignorare (né lo ha fatto) il segnale d'allarme da più parti lanciato a proposito di una «crisi della scienza storica» ed addirittura dell'«inutilità del mestiere di storico». Un segnale che insiste su questo interrogativo: quale rapporto può esistere oggi tra la storia concepita e fatta a livello scientifico e la divulgazione che ormai sempre più si affida a mezzi e soggetti che rischiano di eroderne la legittimazione?

Le gravi preoccupazioni che emergono da questo quesito sono sicuramente giustificate. Siamo alla presenza di un inarrestabile processo di «analfabetizzazione storica», spontaneo e indotto, che interessa tutti i Paesi di democrazia avanzata e di cui è responsabile, in primo luogo, il degrado della scuola e dell'università, ma la cui responsabilità va imputata anche all'emergere di dissennati «criteri di valutazione» che hanno gravemente mutilato il plesso dei tradizionali saperi storici. A questo si è aggiunta la scomparsa della passione ideologica novecentesca, e, infine la difficoltà di fare entrare in contatto con il nostro modello storiografico utenti provenienti dal mondo extra-europeo e quindi estranei alle nostre tradizioni culturali, il cui numero è destinato ad aumentare in misura esponenziale.

La parte più consistente dei tradizionali destinatari dell'editoria storiografica (il pubblico di media cultura non specialistica) si è assottigliato fino quasi a scomparire. In Italia, ma anche fuori dei nostri confini, il comune lettore di storia è oggi attratto unicamente dal lato sensazionalistico, scandalistico, parascientifico dell'analisi del passato: il Medioevo come narrazione *fantasy*; i grandi processi di trasformazione economica e politica del XIX e XX secolo descritti alla luce di una ricostruzione «complottistica»; la vita dei protagonisti indagata unicamente negli aspetti privati e pruriginosi della loro esistenza; la storia del passato come rispecchiamento tendenzioso del presente fondata sull'ingannevole paradigma analogico.

Pur essendo stato sempre favorevole a un rapporto di cooperazione tra storiografia e mondo dell'informazione, devo ammettere che il sistema mediatico è stato impari al compito che avrebbe potuto assumere in questo campo. Nel nostro Paese, specialmente, continua a essere assente la figura dell'operatore giornalistico e televisivo, «mediatore» tra letteratura storiografica di livello scientifico e lettori non specializzati, figura che invece esiste o meglio resiste nel mondo anglosassone. Anche noi storici abbiamo, comunque, gravi responsabilità per il nostro *Trobar clus*, difetto che io riscontro soprattutto nei colleghi più giovani, e per aver ghetizzato la nostra produzione in comparti specialistici, microstorici, a volte francamente provinciali e municipali, o averla proiettata, senza averne le forze, in ambiziosi e velleitari panorami mondialisti, accontentandoci di essere letti soltanto dai nostri colleghi di cattedra.

Inoltre, ammiccare alla *Public History* e trasformare la narrazione del fatto storico in evento spettacolare mi pare dannoso sul piano scientifico e in fondo poco produttivo per la ricerca di un più ampio consenso. Conquistare una presenza sul *web*, sui *social media*, oltre che sulla carta stampata e nel mezzo televisivo, percorso che NRS ha pure sperimentato, può certo aiutare ma non costituisce una soluzione al problema. Riguardo a questo sconcertante panorama

confesso, dunque, tutto il mio pessimismo. Questo non m'impedisce, comunque, di pensare che il ritorno del nostro lavoro all'analisi del grande «problema storiografico», all'indagine su personalità, eventi e cicli storici, che dopo aver inciso profondamente sul passato segnano ancora il nostro presente, potrebbe aiutarci a risalire la china. Rendere possibile questo ritorno dovrebbe essere, oggi, l'obiettivo prioritario e lo sforzo quotidiano di una rivista di storia. Un obiettivo, che NRS, «vecchia signora» ormai centenaria, tenterà di perseguire, umilmente, con il lavoro di tutti i giorni, con tutte le sue risorse (piccole, grandi, che siano), in spirito di servizio verso la comunità degli storici, fidando solo sul «giudizio dei nostri pari».

EUGENIO DI RIENZO

Università degli Studi di Roma – La Sapienza

With the release of its first number of the year 2017, «Nuova Rivista Storica» (NRS) will turn one hundred years of age. In our cultural landscape, NRS is - along with «Archivio Storico Italiano» (1842) and «Rivista Storica Italiana» (1884) - the oldest generalist historical journal covering all aspects of Italian and world history. NRS is a journal of «general history», without ideological or methodological bias. In providing room for Italian and international historical research, its mission is to enhance the relationship between the history of the past and the present. NRS remains open to every historiographical approach and welcomes contribution from other disciplines such as Geopolitics. At the same time, however, NRS is aware that this open-minded attitude should not lead to a political or sociological drift or, worse, to a disintegration of historical knowledge in a nebula of categories and subcategories, ephemeral and scarcely significant, which could prevent an analysis of the past in its genuine and broader sense.

KEYWORDS

«Nuova Rivista Storica»
Italian Historiography
1917-2017